

Emmanuel Carrère è a Roma per la sua raccolta di articoli e saggi "Propizio è avere ove recarsi", il cui titolo è preso da I Ching «Oggi viviamo in un mondo simile ai romanzi di Philip K. Dick: la rappresentazione della realtà ha cancellato la realtà stessa»

«Quando la cronaca diventa letteratura»

L'INTERVISTA

«Anche se mi piace moltissimo, non so se tornerò a scrivere fiction», confessa Emmanuel Carrère, mentre ordina un espresso all'interno di un hotel romano, in pieno centro storico. È qui per presentare a "Libri Come" *Propizio è avere ove recarsi*, una raccolta di articoli, saggi, lampi narrativi, appena pubblicata da Adelphi (trad. di Francesco Bergamasco, pp.430, 22euro).

Il titolo deriva da un antico libro oracolare cinese, I Ching, un libro di risposte, quindi. Secondo lei, la letteratura dovrebbe porre delle domande oppure offrire delle risposte?

«Be', chiaramente delle domande. Una delle cose che trovo interessanti dell'I Ching è che quando tu gli fai una domanda, o ti risponde con un'altra domanda o dà delle risposte che sono enigmatiche, misteriose».

Negli ultimi anni lei si è interessato molto ai fatti di cronaca, affidandosi alla cosiddetta non-fiction novel. Qual è il segreto per rendere accattivanti i fatti? Per fare, come Capote, di un reportage un'opera d'arte.

«Diciamo che un fatto di cronaca raccontato da un giornalista non è necessariamente piatto o noioso, ci sono articoli di grande qualità. La differenza sta tutta nel dispiegarsi, nel dispiegamento dei fatti, nella complessità che viene trasmessa, nella ricerca dei dettagli. Comunque, può esserci un giornalismo di grande qualità letteraria e una letteratura che non ha la stessa qualità del giornalismo. La verità è che io non sacralizzo la letteratura. Lei mi parla di Capote, ma lì c'è una ricchezza, una finezza speciale, ecco».

I temi



IL REPORTAGE
Una forma d'arte in Truman Capote: «Lì c'è ricchezza, finezza. Io non sacralizzo la letteratura, la differenza con il giornalismo è nel dispiegarsi dei fatti»



I PERSONAGGI
«Non do un giudizio definitivo sui personaggi. Anche su Limonov: sono ostile sul piano morale ma ammiro il suo coraggio, la sua energia»



IL PRESENTE
«La rappresentazione della realtà ha cancellato la realtà stessa. Non solo film come Truman Show: è il mondo che ha l'impronta dei racconti di Philip Dick»



LA POLITICA
«Il partito di Le Pen non mi piace ma al di là dei giudizi morali e ideologici, è circondata da persone che non hanno alcuna esperienza di governo»



Simenon, pensando ai suoi personaggi, diceva che bisogna sempre comprendere e mai giudicare.

«Ovviamente sono d'accordo con lui. Però non è del tutto vero che io non giudico, caso mai non do un giudizio definitivo. Quando è uscito *Limonov*, molta gente mi ha detto che era interessante il fatto che io non lo giudicassi, ma non è così. La verità è che non ho un solo giudizio su di lui, ne ho diversi. Magari sul piano morale, politico, provo un'ostilità verso di lui, un disgusto, però a volte ammiro il suo coraggio, la sua energia, o addirittura provo commozione per il suo lato infantile».

Lei avrebbe voluto realizzare un film su un bambino che si credeva invisibile, visto che i suoi amici, per cin-

que minuti, gli hanno fatto credere che lo fosse davvero. In quei cinque minuti il bambino nutre un sentimento particolare, tra l'esaltazione e l'incubo. È un sentimento che riguarda anche la scrittura?

«Sì, lei ha ragione, non ci avevo mai pensato, qui dentro c'è qualcosa di molto intimo che ha a che fare con la scrittura. La sua è un'ipotesi molto seducente. Non mi ricordo più da dove venga lo spunto per quel soggetto, mi ricordo che volevo fare un film ma non sono mai andato oltre la cellula originaria perché tutti i possibili sviluppi narrativi non mi convincevano. L'idea, però, mi toccava intimamente, e forse proprio per quello che dice lei».

Lei ha detto che viviamo nel

L'invito

Eshkol Nevo: «Ridare credibilità alle parole»

I politici fanno un uso «distorto delle parole» e gli scrittori devono «ridargli credibilità». Eshkol Nevo, l'autore israeliano di "Simmetria dei desideri", atteso oggi a Libri Come con "Tre piani" (Neri Pozza), invita a «restituire alle parole il loro vero significato». «Adesso il mondo ha tanti guai con Trump ma noi abbiamo gli stessi problemi con Benjamin Netanyahu, che ha la stessa maniera di manipolare le parole creando un divario tra ciò che è la realtà e quello che viene detto. Gli scrittori e gli intellettuali non possono che essere contro questa falsificazione»

mondo di Philip Dick. Effettivamente, pensando al 2016...

«Sì, un mondo dove la rappresentazione della realtà ha cancellato la realtà stessa. Non solo film come *Truman Show*, ma è proprio il mondo in cui viviamo che ha la stessa impronta dei romanzi di Dick».

Lei ha scritto delle cronache sull'universo femminile, sull'amore, fatto di paure, distanze, ripensamenti. È cambiata la sua visione dell'amore nel tempo?

«Sì, direi di sì. Quei testi sono stati scritti diversi anni fa in un momento di confusione amorosa. Ero divorziato, avevo voglia, ma anche paura e preoccupazione, di impegnarmi di nuovo. In filigrana, sono il racconto di un uomo che piano piano ricomincia a impegnarsi, con tutte le contraddizioni che ci sono. È il catalogo delle ansie, delle paure, di tutto l'egoismo maschile di cui non vado fiero per niente. Pensi che è stata la mia compagna a suggerirmi di inserirli nel libro, io li avevo completamente dimenticati».

Cosa prevede per le elezioni presidenziali in Francia? Come cambierebbe il panorama politico francese, se dovesse vincere Marine Le Pen?

«Purtroppo non posso prevedere nulla. Il partito di Le Pen non mi piace, è chiaro, ma al di là dei giudizi ideologici, morali, la cosa più preoccupante è che lei è circondata da persone che non hanno alcuna esperienza di gestione del potere, nessuna esperienza nella gestione di un governo. Già non ce l'hanno nelle città, figuriamoci cosa potrebbero fare con un Paese intero. Ovviamente spero che lei non vinca, però lo spettacolo potrebbe essere interessante».

Giorgio Biferali
© RIPRODUZIONE RISERVATA



NEL TEMPO È CAMBIATA LA MIA VISIONE DELL'AMORE: HO SCRITTO TESTI CHE SONO IL CATALOGO DELLE ANSIE DI UN UOMO



VOLEVO REALIZZARE UN FILM SU UN BIMBO CHE SI CREDE INVISIBILE UN'IDEA CHE MI TOCCA INTIMAMENTE E CHE È LEGATA ALLA SCRITTURA

Una foto, una storia

Moaed e le sue gambe distrutte come un quadro di Mantegna

Ma che importa se il nostro conto in banca scende o se siamo stressati mentre guardiamo questa fotografia. Dimentichiamo tutto, per favore, perché qui c'è un uomo senza gamba e pure l'altra è messa male e ha trent'anni, curato dai Medici Senza Frontiere ad Amman. Sembra un martire e così lui si sente, questo giovane avvocato bruno di buona famiglia che lascia gli studi per fare il miliziano ribelle contro Assad in Siria. È un giorno di battaglia un anno fa gli cade sulla gamba un muro per un'esplosione e la sua gamba diventa polvere fra i mattoni e anche l'altra è messa male perché il piede è gonfio e non si appoggia.

Quel giorno perde i sensi e da un ospedale in Siria poi viene trasferito in Giordania da Medici Senza Frontiere e lì Moaed Srour

conosce il suo fotografo, Alessio Mamo che fa il freelance in giro per il mondo nelle zone di guerra e di dolore.

LA MISSIONE

Lui non è un fotografo mordi e fuggi che sta poche ore nei luoghi del disastro, scatta e poi se ne va ma pratica una fotografia meditativa, di attesa. È rimasto in questo ospedale quattro mesi fra bambini bruciati da autobombe o bambine yemenite raccolte dopo esplosioni di taniche di benzina.

LO SCATTO
Alessio Mamo, freelance, ha fotografato Moaed Srour ad Amman nell'ospedale di MSF nel 2016



Ed è stato anche ore al capezzale di Moaed che ha trent'anni e non ha più le sue gambe. I primi giorni Alessio Mamo non ha la macchina fotografica al collo, la porta al settimo giorno e fotografa solo quando sono gli stessi feriti a

chiederglielo. Non ruba mai gli scatti e poi alla fine gli vogliono bene. Moaed racconta al suo fotografo che dopo l'ospedale tornerà a combattere anche con una gamba sola. Nella fotografia è mattina e

Moaed sta per alzarsi per la fisioterapia e accanto lo aiuta il suo care taker, un amico che si prende cura di lui per tutto. Con la mano sinistra il miliziano martire sta per prendere una bottiglia d'acqua sotto il letto, con la destra fa un gesto gentile. L'acqua si chiama Ultra e sul comodino c'è del riso con lo yogurth e poi sul letto pulito ma agitato, c'è il suo telefonino, la sua finestra sul mondo. Le lenzuola arricciate sembrano il pannello di un quadro antico, quella mano sembra dipinta da Michelangelo e Moaed pare il Cristo Morto di Mantegna. Ma né Moaed e neppure Alessio sentono questo. C'è una gamba distrutta da una guerra e ancora voglia di vivere e combattere.

Giovanna Giordano
© RIPRODUZIONE RISERVATA